

La morte encefalica: confronto

Gonzalo Miranda, L.C.

Ogni tanto le acque si agitano nuovamente a proposito della cosiddetta “Morte cerebrale” (meglio: “Morte encefalica”). Da parecchi anni, questo criterio per accertare l’avvenuto decesso di una persona, in determinate circostanze (chiamato anche “Criterio neurologico” per l’accertamento della morte) è accettato dalla stragrande maggioranza dei medici, dei bioeticisti e delle leggi. Non tutti però sono d’accordo. E la polemica esplose di nuovo, sia in alcune riviste specializzate sia sui giornali.

In certi casi si tratta di allarmi che nascono semplicemente dall’ignoranza e dalla confusione, come quando si presentano casi di risveglio confondendo il coma con la Morte encefalica. A volte però sono scienziati e filosofi studiosi della materia a porre delle domande pressanti o delle obiezioni non banali.

Papa Giovanni Paolo II si pronunciò a favore della validità morale del Criterio neurologico in un discorso letto durante un importante convegno sui trapianti di organi, nell’agosto del 2000. Dispiace constatare che alcuni autori cattolici tentano di diminuire la portata di quel pronunciamento, dicendo per esempio che il tema esula dalle competenze del Romano Pontefice; soprattutto quando gli stessi autori avevano chiesto al Papa e alla Congregazione per la Dottrina della Fede, ripetutamente nei corsi di vari anni, un insegnamento in proposito (che essi pensavano dovesse essere contrario).

Benedetto XVI è tornato brevemente sul tema (7 novembre 2008), invitando ad incrementare la ricerca e la riflessione interdisciplinare e a tener sempre presente come criterio principale il rispetto per la vita del donatore e che, dunque, il prelievo degli organi per il trapianto sia consentito solo in presenza della sua morte reale. Affermare che, in questo modo, il Papa attuale ha messo seriamente in dubbio la validità del Criterio appare quanto meno inesatto.

L’invito, però, del Papa a incrementare la ricerca e la riflessione va accolto con serietà e sincerità. La posta in gioco è importante, perché la mancanza di approfondimento e di argomentazioni convincenti genera perplessità, dubbi, disagi, paure. Tra l’altro, si percepisce il tentativo da parte di alcuni bioeticisti di “superare” il problema con delle proposte gravemente preoccupanti. Si ha l’impressione che si voglia cavalcare il dibattito e approfittare dei dubbi suscitati dagli autori contrari al Criterio in quanto difensori della vita umana, per introdurre delle pratiche utilitaristiche che vanno in senso contrario.

Per esempio, si promuove sempre più ampiamente in alcuni paesi la pratica della “Donazione a Cuore Fermo” (*Donation after Cardiac Death*) con dei parametri medici che a molti esperti sembrano del tutto insufficienti per una verifica certa del decesso del paziente. Addirittura si propone di considerare l’irreversibilità dello stop cardiaco non in base a parametri oggettivi ma in funzione della decisione presa di non tentare la rianimazione del paziente, il quale potrebbe essere ancora vivo, proprio perché non si ha la certezza che si sia verificata la Morte encefalica.

Alcuni autori arrivano anche a proporre l’abbandono della cosiddetta “Regola del Donatore Morto”, secondo la quale non si possono mai espiantare gli organi vitali se non è stata costatata con certezza la morte del donatore. Il ragionamento è molto semplice: dato che, come dimostra il dibattito in corso, non si può arrivare alla certezza della morte della persona ricorrendo al Criterio neurologico e dato che molti accettano questo criterio, consapevoli di quella assenza di certezza, solo per ragioni pragmatiche, tanto vale che si decida di non rendere obbligatoria l’accertamento della morte. Se il paziente o i suoi familiari l’accettano con consenso informato, si procede all’espianto degli organi nel momento in cui non ci siano più possibilità di evitare la morte.

Non è il caso di ponderare qui la gravità di un simile cedimento morale per la nostra società. Ci preme piuttosto sottolineare che queste derive poggiano in parte sui dubbi in merito alla validità del Criterio neurologico. In questa luce si comprende meglio la serietà dell’esortazione di Benedetto XVI nel discorso sopra citato, quando diceva che «è bene [...] che i risultati raggiunti ricevano il consenso dall’intera comunità scientifica così da favorire la ricerca di soluzioni che diano certezza a tutti».

Studia Bioethica ha dunque voluto dedicare la Sezione Monografica di questo numero a tale riflessione. Certamente non pretendiamo dire una parola definitiva nel dibattito attuale. Non possiamo nemmeno affrontare tutti gli aspetti coinvolti in questa tematica complessa. Ci siamo concentrati specialmente sulla situazione attuale del dibattito e sugli argomenti pro e contro la validità del criterio di Morte encefalica. Ci è sembrato opportuno accogliere articoli che rappresentano le due posizioni opposte o espongono i dubbi più importanti, per favorire il dialogo e la riflessione profonda grazie al confronto.

Gonzalo Miranda, L.C.
Direttore